

SEZIONE 3 UNITÀ 1 Il mondo dopo la Grande Guerra

Analisi delle fonti **CAPIRE LE FONTI SCRITTE**

Gandhi e la lotta per l'indipendenza dell'India

In questo articolo apparso nel 1920 sul settimanale «Young India» fondato un anno prima da Gandhi, il padre della nonviolenza spiega il significato profondo del principio filosofico della *satyagraha*. Gandhi lo definisce “la forza dell’amore e dell’anima”, l’unica strada aperta se si vuole opporre resistenza all’ingiustizia.

Il termine *satyagraha* è stato coniato da me in Sudafrica per definire la forza che in quel Paese gli indiani utilizzarono per ben otto anni, e fu coniato con lo scopo di distinguere tale forza dal movimento che allora si andava sviluppando in Inghilterra e in Sudafrica con il nome di Resistenza Passiva. [...]

L’ho definito anche forza dell’amore o forza dell’anima. Nell’applicazione del *satyagraha* ho scoperto fin dai primi momenti che la ricerca della verità non ammette l’uso della violenza contro l’avversario, ma che questo deve essere distolto dall’errore con la pazienza e la comprensione. Infatti ciò che sembra la verità a uno può sembrare un errore a un altro. E pazienza significa disposizione a soffrire. Dunque il senso della dottrina è la difesa della verità non infliggendo sofferenze all’avversario ma a se stessi.

Ma in campo politico la lotta per il bene del popolo consiste soprattutto nell’opporci all’errore nella forma delle leggi ingiuste. Quando non si è riusciti a convincere il legislatore dell’errore attraverso petizioni e cose del genere, l’unica strada che rimane aperta, se non ci si vuole sottomettere all’ingiustizia, di costringerlo a cedere con la forza o di soffrire nella propria persona esponendosi alla punizione per la violazione della legge. Per questo *satyagraha* per la maggior parte della gente significa Disobbedienza Civile o Resistenza Civile. È civile perché non criminale.

Il criminale viola la legge furtivamente, e cerca di evitare la punizione; del tutto differente è invece il comportamento di colui che pratica la resistenza civile. Questo obbedisce sempre alle leggi dello Stato cui appartiene, non per paura delle punizioni ma perché le considera utili al benessere della società. Ma si verificano alcuni casi, generalmente rari, in cui egli considera alcune leggi ingiuste e l’obbedienza a esse un disonore. Egli dunque apertamente e civilmente viola queste leggi e sopporta con pazienza la punizione che gli viene inflitta per tale violazione.

M.K. Gandhi, *Teoria e pratica della nonviolenza*, Einaudi, Torino 1984

Rispondi alle domande.

- 1 In che cosa consiste, secondo Gandhi, la lotta per il bene del popolo in campo politico?
- 2 Che cosa distingue la violazione della legge da parte di un criminale e di un resistente civile? Motiva la tua risposta.